



## Polemiche sul ritorno in Italia di Vittorio Emanuele

Vittorio Emanuele di Savoia (nella foto) è definitivamente prosciolto dall'accusa di aver ucciso il giovane tedesco Dirk Hamer, a Cavallo, nel 1978: non ci sarà ricorso in Cassazione. Appello contro un «processo piduista» da parte dei familiari della vittima. Ora un nuovo capitolo: il Savoia chiede di tornare in Italia. Le reazioni del mondo politico concordano: «La Repubblica italiana non ha più bisogno di interdetti. Tomi pure. Ma per gente di statura così dobbiamo impegnarci a rivedere la Costituzione».

A PAGINA 6

## Ancora un politico ucciso dalla mafia a Palermo

Terzo politico siciliano ucciso dalla mafia negli ultimi tre mesi. Antonino Bonanno, 59 anni, è stato assassinato ieri mattina a Palermo. Antonino Bonanno, già presidente del consiglio di quartiere Oretico, dopo aver aderito all'Unione Popolare Siciliana era entrato nel comitato di gestione dell'Usl 61 e nel giugno scorso si era presentato alle elezioni regionali risultando il secondo dei non eletti nella lista dell'Upl. Suo fratello Benedetto è stato inghiottito dalla «lupara bianca» una settimana fa.

A PAGINA 7

Dopo undici mesi dalle dimissioni, è di nuovo il ministro degli esteri di Gorbaciov Pankin ambasciatore a Londra. Da Washington il presidente Bush esprime soddisfazione

# Torna Shevardnadze

## Mosca ritrova il grande diplomatico

### Una speranza in più per l'Unione

ADRIANO GUERRA

Il ritorno di Shevardnadze agli Esteri può essere visto come un tentativo, l'ultimo, forse, ancora a disposizione, per dare concretezza a quella idea di Unione (non più socialista, non più sovietica, non più superstato) che dopo tante parole ha preso il via la scorsa settimana tra continue minacce di conflitti e di fratture e nella esplosiva atmosfera del collasso incombente. Certo Shevardnadze dovrà occuparsi dei problemi della politica estera ed è indubbio che qui, dopo l'opaca gestione di Pankin, ci sia molto da fare. Il tema è quello che nasce dalla realtà del tutto nuovo mondo del post-comunismo. Come, con quali idee, con quali iniziative e anche, e soprattutto, con quali forze, l'Unione di Stati sovrani che sta per nascere raggruppando per ora soltanto una parte delle repubbliche dell'Urss, potrà muoversi e si muoverà in questa nuova situazione? E ancora, a chi spetta dopo il crollo dell'Urss raccogliere l'eredità e garantire la continuità del vecchio corso della politica estera nello stato unitario? Alla nuova Unione, e soltanto ad essa, o - e in quale misura - agli Stati che liberamente decidono di associarsi? È attorno a queste questioni che è in corso oggi a Mosca una dura battaglia politica ed è evidente che la risposta alla domanda prima formulata circa il ruolo dell'ex-Urss nel mondo del post-comunismo, non potrà venire che dalla conclusione di questo scontro. Per quel che riguarda poi gli altri paesi è del tutto evidente - anche perché nei territori contesi dell'ex-Urss sono dislocate le armi nucleari della seconda potenza del mondo - che nessuno può ignorare l'importanza di quel che sta accadendo. Quel che si può dire ancora sul ritorno di Shevardnadze è che esso rappresenta un indubbio rafforzamento del tentativo di Gorbaciov di tenere in piedi e di rafforzare a Mosca un centro, un punto di unificazione forte. Occorre però intendere il progetto di unione che oggi si tenta di portare avanti non è più quello atteso al quale tanto si è lavorato nel passato. Molto delle ambiguità che erano presenti nei primi progetti (per cui non era ben chiaro se i vari stati potevano o no battere moneta, avere una loro forza armata e una loro politica estera) sono ora scomparse. Altre si sono attenuate.

Oggi ad esempio è chiaro che l'Unione non avrà una costituzione e neppure un vero e proprio governo unitario. La battaglia condotta da varie repubbliche, e soprattutto con l'Eltsin dalla Russia, ha a poco a poco determinato una situazione nuova. Utilizzando i loro poteri i dirigenti dei vari stati hanno incominciato di fatto a costruire quelle strutture nazionali - riguardanti l'economia, la finanza, la difesa - che sole possono essere di base ad una vera sovranità. Per far questo hanno dovuto anche dar colpi alle strutture del vecchio Stato unitario - la banca di Stato, i ministeri centrali (tra qui quello degli Esteri). In Occidente questa lotta, e la situazione che ne è nata, non ha trovato e non trova una buona stampa. E questo certamente non senza ragione. Troppi aspetti della battaglia di Eltsin sono parsi - e del resto non soltanto da noi ma anche a Mosca presso molti radicali e democratici - soltanto distruttivi. Inaccettabile è stato poi giudicato il tentativo di utilizzare qua e là la questione della collocazione delle armi nucleari per portare avanti lo scontro con il centro. Non c'è dubbio che per l'Occidente - Bush lo ha detto chiaramente - sarebbe preferibile avere a Mosca un solo erede della vecchia Unione, un solo governo. Tuttavia le cose non stanno così. E si potranno avere interlocutori sicuri sia nelle varie repubbliche che a Mosca soltanto se davvero dal crollo dell'Urss nasceranno nuovi stati decisi a percorrere a via dell'integrazione economica e politica. Decisi in particolare ad elaborare una politica estera comune. Shevardnadze - forse ancora più di Gorbaciov - è l'uomo che può esprimere meglio oggi questa esigenza che può essere raccolta e portata se contemporaneamente si lavorerà per trasformare le vecchie repubbliche in stato indipendenti e per dar vita ad una nuova dimensione unitaria.



Eduard Shevardnadze

Eduard Shevardnadze è il nuovo ministro degli Esteri del Cremlino. La nomina è arrivata ieri a sorpresa con un decreto di Gorbaciov. Pankin farà l'ambasciatore a Londra. Shevardnadze si era clamorosamente dimesso il 20 dicembre del '90, denunciando di avvertire una «dittatura incombente». Dagli Usa il presidente Bush esprime soddisfazione: «Gli americani hanno un grande rispetto per lui».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Dopo undici mesi, Eduard Shevardnadze ha accettato di riprendere la carica di ministro degli Esteri, anziché delle Relazioni Esterne, nome con cui è stato ribattezzato il dicastero della nuova Unione. A sorpresa, nonostante le voci su un suo possibile incarico circolassero da qualche settimana, è giunto ieri il decreto di Gorbaciov. Il sessantatreenne georgiano ha deciso di tornare dopo il drammatico addio del 20 dicembre del 1990, esaltamente undici mesi fa, quando si dimise avvertendo di un pericolo di «dittatura incombente». Ma soprattutto Shevardnadze torna dopo una riconciliazione con Gorbaciov, che aveva prima abbandonato e poi accusato di essere in qualche modo coinvolto nella trama del golpe. Eduard Shevardnadze rimpiazza uno scialbo Boris Pankin, che è stato nominato nuovo ambasciatore a Londra. Intanto da Washington il presidente George Bush ha espresso soddisfazione per il ritorno di Shevardnadze alla carica di ministro degli Esteri, affermando che gli americani hanno grande rispetto per lui. «Ha molti amici in questo paese - ha detto il capo della Casa Bianca - e uno di loro siede proprio accanto a me», indicando James Baker che gli stava vicino.

A PAGINA 13

Chiusa l'inchiesta sulla Loggia. Sedici persone rinviate a giudizio

# Gelli inquisito «La P2? Spie internazionali»

La P2 di Licio Gelli, attentò alla Costituzione, ricattò, tramò per sovvertire le istituzioni. Era «un servizio segreto internazionale collegato ad una entità superiore...». Lo dicono i magistrati che ieri hanno rinviato a giudizio Gelli e un gruppo di generali, prefetti e alti funzionari. Il capo della loggia non potrà comunque essere toccato: è ancora protetto dalla estradizione svizzera.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Licio Gelli, con la sua P2, tramò e tentò di sovvertire le istituzioni, in collegamento con «una entità superiore». Utilizzò a tal fine i capi dei servizi di informazione, gli uomini della Finanza, prefetti e dirigenti statali che, tutti assieme, si erano associati al fine di compiere atti diretti a modificare, alterando con la loro interferenza l'essenza e le regole di funzionamento dei poteri costituzionali dello Stato, la Costituzione dello stesso attraverso mezzi non consentiti. Lo affermano i magistrati che ieri hanno rinviato a giudizio Gelli insieme ad un gran numero di uomini importanti della Loggia. Tra questi: il finanziere Umberto Ortolani, il generale dei carabinieri Franco Picchiotti, il tenente colonnello Antonio Viezzer, il generale Gianadelio Maletti, il capitano Antonio La Bruna, l'ex comandante della Guardia di Finanza Raffaele Giudice e il vicecapo del Sismi Pietro Musumeci. Il «venerabile», però, non potrà essere toccato. Per i reati più gravi, è protetto dai decreti di estradizione formulati dalla Svizzera per concedere il suo trasferimento in Italia e per alcuni di quelli meno gravi è intervenuta amnistia. Confermate le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2.

ANTONIO CIPRIANI A PAGINA 8

## Dalmazia e Slavonia attaccate dai federali

DAL NOSTRO INVIATO

GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. A Vukovar si continua a sparare. Gli ultimi miliziani croati sono asserragliati intorno all'ospedale. Ma la disparità delle forze in campo è tale da non lasciar più alcun dubbio: la caduta della città è ormai segnata. Aspri combattimenti sono in corso in tutta la Dalmazia e la Slavonia. Nel frattempo le autorità di Zagabria hanno deciso di ritirare Stipe Mesic dalla presidenza federale, non riconoscendo più alcuna legittimità alle decisioni prese da un organismo «totalmente in mano ai serbi». La nave San Marco ha ieri aperto l'autostrada della salvezza portando in Italia 782 profughi di Dubrovnik. Le «madri coraggio» hanno lanciato un appello alle consorti di Major, Mitterrand, Bush e a Margaret Thatcher affinché operino per la pace.

T. FONTANA A PAG. 11

I giudici «per rispetto al Parlamento» hanno rinunciato alla seduta di oggi: si vedranno domani. Il presidente in tv: «Volevano usurpare il potere del Quirinale e assumere compiti politici»

# Cossiga vince, il Csm non si riunisce

La spunta Cossiga. Il «plenum» del Csm, convocato per oggi dal vicepresidente Galloni, non si fa più. La decisione è venuta al termine di un'altra convulsa giornata, culminata nell'esternazione televisiva, a reti unificate, del capo dello Stato. Il quale accusa il Csm di aspirare alla direzione politica dell'ordine giudiziario e denuncia la profonda distruzione delle istituzioni: «Io picciono il sistema politico».

PASQUALE CASCELLA GIANNI CIPRIANI

ROMA. Non ci sarà bisogno di mandare i carabinieri a palazzo dei Marescialli. La seduta del Csm «vietata» da Cossiga, in programma per stamane, non si terrà: per rispetto del Parlamento. Il «plenum» si riunirà domani, per le pratiche ordinarie, così come voleva il capo dello Stato. Il vicepresidente Galloni ha ceduto nel pomeriggio, dopo un ultimo tentativo presso il Quirinale. E 22 consiglieri su 30 hanno firmato un documento che rivendica la piena legalità dell'operato del Consiglio. Ma Cossiga - che aveva apprezzato una dichiarazione distensiva di Forlani ed aveva ringraziato del loro appoggio Craxi, Altissimo, Caviglioli e Fini - ha voluto concludere con una sortita televisiva. Ha accusato il Csm di voler «usurpare i poteri del Quirinale» e ha parlato della crisi di un regime politico che ormai si contrappone al paese. Nella presa di distanza del Pds dal suo discorso.



Francesco Cossiga

Cossiga ha vinto il primo round: oggi, sotto l'occhio vigile dei carabinieri, la sala consiliare del Palazzo dei Marescialli resterà deserta e l'eventuale presenza di consiglieri nell'edificio non provocherà effetti istituzionali. Poi domani il Csm si riunirà avendo all'ordine del giorno questioni di ordinaria amministrazione, nulla che riguardi gli argomenti che hanno scatenato i fulmini del presidente. Una tregua forzosa, dunque, che non si sa a quali esiti successivi potrà portare. Perché il dato fondamentale è questo: lo scontro, la crisi di rapporto e di fiducia tra il capo dello Stato e un organo di rilevanza costituzionale resta intatta. Ammesso che il Consiglio, pur in mezzo a proteste, si rassegni ad archiviare le famose cinque «pratiche», resterebbe comunque in piedi la controversia fondamentale sul funzionamento dell'organo (in sostanza sull'esercizio autonomo della sua funzione di autogoverno). Dietro tale con-

## E poi ci parlano della governabilità

ENZO ROGGI

troveria - Cossiga l'ha detto esplicitamente ieri sera in Tv - c'è un inconciliabile contrasto sul ruolo, sulla collocazione costituzionale del Csm: un contrasto che il capo dello Stato rubrica come «usurpazione di potere» non solo nei riguardi del potere presidenziale ma anche nei riguardi del potere giudiziario poiché il Csm, così come è e come funziona, tenderebbe ad arrogarsi il ruolo inammissibile di «guida politica» della magistratura. La grande maggioranza dei membri del Csm e, per quanto se ne sa, gran parte dei magistrati e unanimemente la loro associazione respingono questa accusa e, anzi, fanno della difesa del Csm, così come è e come funziona, il pegno dell'autonomia della funzione giudiziaria. Siamo, in sostanza, di fronte ad una questione di sistema che, come tale, chiama in causa il Parlamento e, dunque, anzitutto la maggioranza che in esso si è costituita e che governa. Ma - ecco l'aspetto più scandaloso - questa maggioranza non ha una voce propria in merito. Anzi ostenta le proprie divisioni: la Dc presenta in Senato un progetto di legge che Cossiga definisce inammissibile, e il Psi solidarizza col capo dello Stato. In questa materia, che potremmo definire di alta, anzi suprema governabilità, il governo tace e la sua base parlamentare se ne va a spasso. Ai due maggiori partiti di governo interessa solo schivare o utilizzare le picconate di Cossiga. Drama e scandalo si mischiano.

## Continua lo scivolone della Borsa di New York Riprecipita Wall Street 41 punti in meno

DAL CORRISPONDENTE  
SIGMUND QINZBERG

Lo choc continua. Il presidente Bush ammette che l'economia americana «languisce» e accusa Congresso e democratici di bloccare le proposte della casa Bianca che potrebbero rivalutare gli Stati. Wall Street non gli crede e scende oltre i 2900 punti superando la soglia di «resistenza». Si arriva addirittura a quota 2893 con le difese tecniche incapaci di invertire la rotta negativa. In chiusura, invece, una lieve ripresa: 2931. Il listino ha segnato, in chiusura, un calo di 41,15 punti rispetto a lunedì (-1,38). Ma anche le altre Borse eccetto Milano e Hong Kong, Parigi e Londra in allarme per franco e sterlina.

A PAGINA 15

## L'America inceppata

AUGUSTO GRAZIANI

«...Questa volta non mancano ragioni di fondo per pensare che il ripetersi delle cadute alla Borsa di New York coincida con una crisi che è qualcosa di più di un semplice movimento speculativo. L'economia degli Stati Uniti non riesce ad emergere dalla depressione. Nel primo semestre dell'anno, il prodotto interno lordo è caduto dell'1,9% e gli investimenti fissi sono crollati dell'11%. Nel mese di ottobre, l'indice della produzione industriale è rimasto stazionario, mentre la disoccupazione resta inchiodata fra il 6 e il 7%. Il Fondo monetario prevede per l'anno in corso un reddito nazionale sostanzialmente stazionario. Di fronte ad imprese altamente indebitate, le banche sono sempre più restie a concedere nuovi crediti. Le voci di prossimi contenimenti delle spese militari non contribuiscono a risolvere le prospettive degli imprenditori. Questo quadro malinconico contrasta con le notizie che vengono dal Giappone e dalla Germania...»

A PAGINA 2

# Quante ingiustizie nel mio salotto

MAURIZIO COSTANZO

Non c'è soltanto un'Italia quizzarola e domandiera, alla quale peraltro va tutta la mia simpatia, ma anche un paese minore, più periferico che vien fuori, sempre più spesso, da alcuni programmi televisivi. Ognuno è giusto che parli del territorio assegnatogli in palinsesto: quindi lo parlo del mio programma. Questa Italia fatta di storie singolari, di ingiustizie, di sogni, di fantasia, di speranze ma mai di rassegnazione, si manifesta innanzi tutto scrivendo. La nostra redazione è, fortunatamente, subsistata di lettere. Sono tanti quelli che vogliono esserci, che intendono riferire la propria esperienza e metterla a confronto con quella degli altri. Poi, da un caso una fotografia del reale e il sintomo preciso di un disagio, di una mancanza di elasticità. Lunedì scorso una ragazza sordomuta quindicenne di Sesto Calende, Loredana Deias, si è intrattenuta davanti alle telecamere del mio show, accompagnata dalla propria insegnante di sostegno e dalla direttrice di un istituto di arte e moda che fre-

quenta con profitto. Sulle prime sembrava che Loredana, a causa del suo handicap, avesse diritto all'insegnante di sostegno e ad altri minimi privilegi economici. Per lo meno verbalmente tutto ciò era stato assicurato ma poi, al dunque, la giunta di Sesto Calende, almeno così è stato detto, dato che la famiglia di Loredana aveva un introito intorno ai due milioni di lire mensili, ha più che dimezzato l'aiuto. Ci ha rimesso l'insegnante di sostegno che, bonà sua, svolge ugualmente l'attività per metà prezzo. Ho cercato telefonicamente il sindaco, Luigi Besozzi, il quale ha risposto a chi lo chiamava dalla redazione che non intendeva parlare. Ho cercato poi, sempre telefonicamente, l'assessore ai servizi sociali Tamborino che, pur fra molti imbarazzi, ha fatto sapere che avrebbe cercato di occuparsi della cosa ma che comunque il Comune era dal-

denunciare uno stato di fatto. Una trasmissione televisiva può servire da cassa di risonanza per un caso poi, di lì a qualche giorno, per un altro. Non è detto nemmeno che il parlare significhi portare la questione a soluzione ma certamente allerta una vasta platea su disfunzioni anche minime che assumono provocazioni di un tipo diffuso disagio. Quando una coppia adotta un bambino non risolve il problema dell'adozione: moltissimi rimangono in attesa. Ma almeno uno è adottato. Viene chiamata la politica dei piccoli passi; anche l'unica frequentabile da un programma televisivo. Ci sono poi le Isabella Ceola, persone cioè che scrivono per essere invitate a testimoniare che, malgrado una gravissima affezione, hanno voglia di vivere e discutono il concetto di normalità. Isabella ha partecipato due volte al

mio programma, ma ventidue anni, vive a Bologna e frequenta astronomia all'università. È affetta da un'irreversibile malattia della quale soffrono in tutto il pianeta meno di dieci persone. Dopo la sua prima apparizione televisiva, alla metà di ottobre, abbiamo ricevuto cinquanta lettere al giorno di approvazione e di simpatia umana nei suoi confronti. Isabella è tornata il quindici di novembre e all'una e trenta di notte, dopo due ore e mezza di trasmissione, c'erano ancora un milione e centodieci persone davanti al televisore. È stato importante per lei sentirsi una digressione da una vita poco gratificante ma è stata anche l'occasione per tutti di guardare ai propri problemi, ai piccoli o grandi risentimenti personali, con diverso atteggiamento. Alla fine ci siamo sentiti sufficientemente ridicoli, confrontando i nostri con i problemi di Isabella. D'un colpo i termini diversi o normale si sono svuotati di contenuto. Parole prive di senso, da casare dai vocabolari.

A PAGINA 6

## Mal d'Italia

Tu, la tua vita, il tuo lavoro alle prese con lo sfascio dello Stato, i servizi che non funzionano, l'arroganza del potere.

Tu, la tua vita, il tuo lavoro davanti alla speranza e alla possibilità di cambiare qualcosa.

L'Unità apre le sue pagine alle testimonianze di chi non si rassegna. Scrivici.

Indirizzo a Mal d'Italia, l'Unità via dei Taurini 19, 00185 Roma